

NOTA PER LA STAMPA

Stili di vita, attività fisica e prevenzione sanitaria dei Dirigenti romani

Roma, 24 aprile 2015

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'inattività fisica rappresenta il quarto fattore di rischio per la mortalità globale. Ed è alla base dell'insorgenza di patologie di diversa entità tra cui diabete, obesità, malattie muscolo-scheletriche, cardio-vascolari, cancro al colon, osteoporosi e molte altre.

I manager intervistati nel corso dell'indagine "Stili di vita, attività fisica e prevenzione sanitaria dei Dirigenti romani" sembrano riconoscerlo. Il 94% di loro riferisce di praticare una qualche forma di attività fisica e attribuisce alla sedentarietà un valore assai negativo (oltre il 70% del campione è convinto che aumenti il rischio di malattie).

Ma a ben vedere, pur confidando nella prevenzione sanitaria (73% del campione), nell'importanza di adottare uno stile di vita corretto (59%) e nell'utilità di praticare attività sportiva (59%), non sempre i manager assumono comportamenti pienamente conformi a quanto suggerito dalle principali organizzazioni sanitarie mondiali e italiane.

Lo studio ne ha indagato i motivi. Innanzitutto spesso identificano l'attività fisica o sportiva svolta in modo occasionale come significativamente rilevante per la salute. Solo il 46% dei dirigenti fa movimento o sport costantemente e va peggio nelle classi di età più giovani (fino ai 49 anni).

Stesso trend si ripropone quando si parla di prevenzione sanitaria e stili di vita corretti. Il 76% ammette di non sottoporsi a screening ed esami diagnostici con regolarità. Ben il 79% pensa sia essenziale controllare i fattori di rischio (fumo, alcol, etc...) ma solo il 29% si presenta dal medico per una visita specialistica preventiva. I dati rilevati sulla diagnosi precoce di malattie importanti parlano da soli: il 23% ricorre alla prevenzione dei disturbi cardio-vascolari ed è il valore più significativo tra tutti. Solo il 12% si sottopone a controllo preventivo contro i tumori.

L'indagine rivela poi che tale atteggiamento è più diffuso tra i giovani manager. Anche in questo caso colpisce che il 41% dei dirigenti under 50 non effettui controlli medici per la pratica sportiva, anche quando questa è esercitata in modo costante.

In termini complessivi, un dirigente su due si rivolge al medico di base. A cui si aggiunge un 17% che si affida ai centri per la medicina dello sport, e ciò può costituire una prima, anche se ristretta, base di partenza per promuovere le buone prassi.

La ricerca è stata realizzata dall'istituto G&G Associated di Roma su un campione di 785 dirigenti del settore manifatturiero della città metropolitana di Roma. La rilevazione è stata condotta mediante somministrazione online di un questionario strutturato nel mese di marzo 2015. Ha promosso lo studio: FASI – Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per i dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi. Hanno collaborato allo studio: il Centro Studi e Osservatori Statistici per lo Sport del CONI, l'Istituto di medicina e scienza dello sport del CONI, Federmanager Roma.